

I governatori devono rispettare la legge

I due neogovernatori leghisti di Piemonte (Roberto Cota) e Veneto (Luca Zaia) appena eletti con voce stentorea hanno dichiarato che la pillola RU486 sarebbe rimasta nei magazzini e che nella loro regione mai sarebbe stata usata, perché loro hanno a cuore la salute della donna, perché la pillola è pericolosa e non si può banalizzare l'aborto come se si trattasse di

prendere un'aspirina. Queste affermazioni hanno subito portato due risultati, il primo, voluto e auspicato, è stato quello di ottenere il plauso e il favore delle gerarchie vaticane, il secondo, forse meno voluto, è stato di dimostrare l'assoluta ignoranza in merito alla RU486 e alla problematica dell'aborto in generale.

Come era prevedibile nulla di quanto affermato da Cota e da Zaia il crociato si è concretizzato, per il semplice fatto che i presidenti di regione non hanno autorità per impedire l'uso di un farmaco approvato da Emea e Aifa che è in linea con quanto previsto dalla legge 194. Sul fatto poi che la pillola sia pericolosa o che banalizzi l'aborto l'ignoranza dei due governatori è assoluta, basta andare

a vedere i dati clinici relativi al ventennale uso del farmaco per vedere che i rischi, pur esistendo come per qualsiasi farmaco, sono bassissimi e molto minori di quelli dovuti all'uso dell'aspirina, che il rischio di morire per RU486 è 10 volte inferiore a quello di morire di parto, che non esiste alcuna banalizzazione visto che sono molte le donne che preferiscono comunque l'uso del sistema chirurgico rispetto a quello farmacologico.

Smentita anche l'obbligatorietà del ricovero per tre giorni, smentita ancora una volta prevedibile perché chiunque può uscire quando vuole da un ospedale semplicemente firmando la richiesta di dimissioni.

Fra qualche mese tutto questo «dibattito» fatto di urla e di affermazioni che poggiano sul nulla, ma che garantiscono visibilità e tornaconto personale, sarà dimen-

ticato e l'uso della RU486 sarà semplicemente un metodo per abortire, le donne però continueranno a dover combattere per la loro salute e la libertà di scelta contro un esercito di medici obiettori, tempi esasperatamente lunghi per abortire e viaggi verso regioni altre dalla propria, senza ovviamente che i preoccupati governatori abbiano nulla da dire sui rischi per la salute delle donne.

Di questa vicenda resterà, solo per i non distratti purtroppo, l'evidenza di un paese in cui per opportunismo certa classe politica non si fa scrupolo di calpestare doveri e diritti, assieme alla consapevolezza di vivere in un paese dove su tutto ciò che riguarda la sessualità vige ancora la convinzione che la donna deve essere posta sotto tutela perché non in grado di scegliere da sola ciò che è meglio per se stessa.

Franco Fois